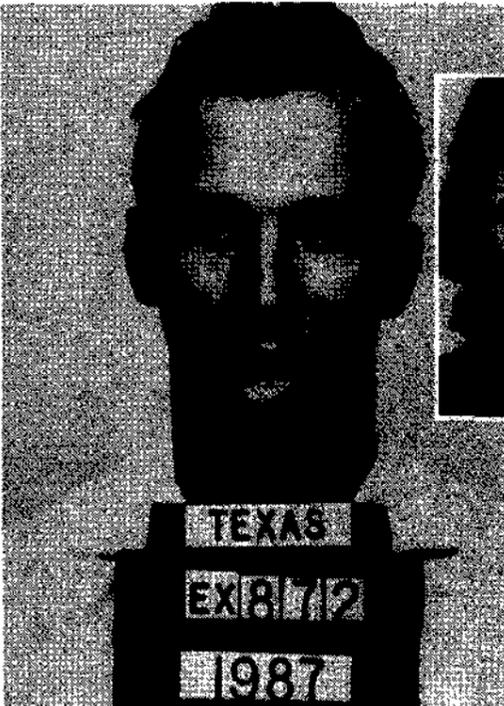
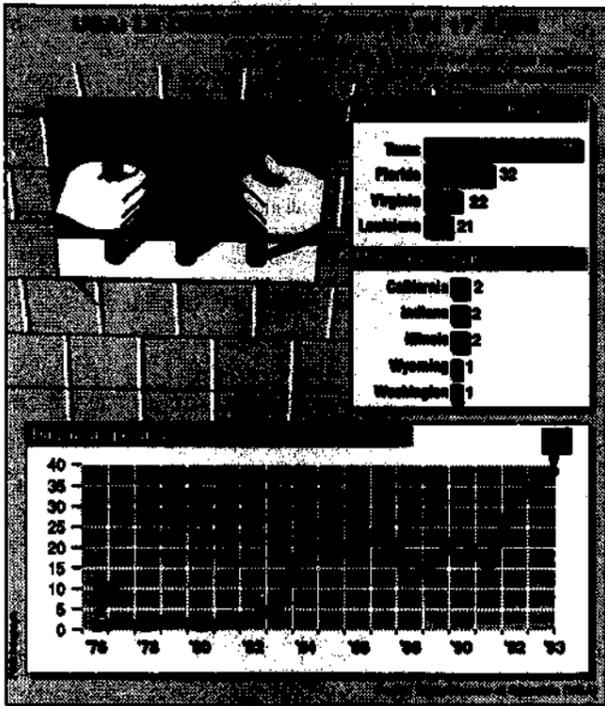


ESECUZIONE IN TEXAS.

Nessuna grazia per il quarantenne ritenuto non colpevole
Un'iniezione letale lo ha ucciso in soli sette minuti



Jesse Jacobs, giustiziato nel 1995. Sopra, la sorella Bobbie Hogan

L'Osservatore romano frustra gli Usa
«La vita è inviolabile»

Il giudizio de L'Osservatore romano, organo della S. Sede è durissimo: «Nell'esecuzione di Jesse De Wayne non c'è solo dell'incredibile ma del mostruoso e dell'assurdo». E ancora: «Nella condanna di un innocente alla pena capitale si consuma un omicidio legale da parte dello Stato».

ROMA. «Nell'esecuzione di Jesse De Wayne non c'è solo dell'incredibile, ma del mostruoso e dell'assurdo». Questo è il durissimo commento de L'Osservatore romano, il quotidiano della Santa Sede. Lapidario anche il giudizio di Carlo Cottarelli, presidente della sezione italiana di Amnesty International: «È un sommario omicidio di Stato». Ma vediamo più nel dettaglio l'articolo dell'organo del Vaticano. «In realtà - scrive L'Osservatore romano - a compiere l'assassinio non fu Jacobs ma sua sorella Bobbie Jean Hogan... Ma ormai la macchina della giustizia penale si era messa in moto, ed ecco il mostruoso e l'assurdo».

E ancora. «Ogni sentenza di morte è un fatto che suscita sdegno e orrore, tanto più quando la vittima è un innocente. È vero che Jacobs non ha voluto accusare la sorella ma è anche vero che in seguito aveva ritrattato... Perché allora la Corte d'Appello e la Corte Suprema non hanno ordinato la revisione del processo? L'Alta Corte non solo non ha impedito che la pena capitale fosse eseguita, ma non si è neppure impegnata a far rivedere il processo. Ha preferito la via di Pilato: lavarsi le mani, come del resto ha fatto la Corte d'Appello. La motivazione è stata estremamente cavillosa... E del condannato? Non si interessano. Per loro conta soltanto la regolarità del processo. Ancora una volta il legalismo, il fariseismo, l'ipocrisia, il codicismo sono prevalsi sulla natura umana... Il monito che proviene da quell'omicidio mostruoso e orrendo del Texas è multiplo. Anzitutto contro la pena di morte. La vita è inviolabile e perciò nessuno la può sopprimere, neppure lo Stato... Secondo: la condanna di un innocente è una delle più gravi sconfitte della giustizia penale perché si consuma un omicidio legale da parte dello Stato. Terzo: questo è un rilievo che riguarda gli organi di giustizia superiore... Tali organi non possono limitarsi ad un lavoro «notarile». Al vertice del loro compito devono mettere la persona umana e i suoi diritti».

Durissimo anche il commento di Cottarelli: «Non siamo di fronte a un errore giudiziario, circostanza nella quale può essere riconosciuta una parte di buona fede alle giurie

In America 2.800 detenuti aspettano l'esecuzione

Negli USA il ricorso alla pena di morte appare sempre più frequente. Nelle carceri americane vi sono più di 2.800 detenuti in attesa di morte sulla sedia elettrica, col gas, con l'iniezione, oppure impiccati o fucilati. Dal 1976, anno della ripresa delle esecuzioni capitali, negli Usa sono stati giustiziati quasi 350 condannati in 36 Stati (24 dei quali la ammettono anche per i minorenni). La pena di morte era stata sospesa dall'Alta Corte all'inizio degli anni Settanta. Il caso di Cary Chessman, giustiziato nel 1960 dopo 12 anni di rinvii, è rimasto emblematico, ma altri sono addirittura entrati nella storia. Le esecuzioni di Sacco e Vanzetti e di Ethel e Julius Rosenberg, sono fra queste. Solo 80 anni dopo il governatore del Massachusetts (futuro candidato presidenziale) Michael Dukakis si ribellò ufficialmente. Al contrario del coniuge Rosenberg, giustiziato il 30 giugno 1953, per un'esplosione che, come mai stati ufficialmente stabiliti, nonostante non sia mai stata veramente dimostrata la loro colpevolezza.

Il boia uccide un innocente
L'ultimo grido di Jacobs: «È omicidio di Stato»

Il Texas non è tornato sui suoi passi. Jesse Jacobs è stato condannato a morte nonostante la sua innocenza. Un'ora dopo la sua ultima cena ha saputo che per lui era finita: «È un omicidio di Stato», ha scritto di suo pugno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. «Non ho notizie per voi», ha detto al giornalista incontrandolo per l'ultima volta la sera di martedì, mentre attraversava un corridoio del braccio della morte del carcere di Huntsville, in Texas. Era circondato dalle guardie. Lo accompagnavano a cena. L'ultima. A Jesse Jacobs restavano due ore di vita, a quel punto, ma ancora non lo sapeva. In cuor suo sperava nel miracolo: in un ripensamento dell'Alta Corte, che appena due giorni prima aveva respinto il ricorso dei suoi avvocati, ma che si era di nuovo riunita martedì sera, in extremis, oppure sperava nella grazia del nuovo governatore, George Bush. Il precedente governatore, la signora Ann Richards, democratica, di idee piuttosto liberali, aveva detto di no giusto la settimana scorsa. Lunedì però si era insediato il suo successore, il figlio dell'ex presidente. E Jacobs aveva presentato nuova domanda di gra-

zia. Neanche Bush ha voluto inaugurare il suo mandato con un gesto che poteva dispiacere ai forcaioli. Ha detto: «A morte». E così sull'esecuzione di questo quarantatreenne texano, il primo ucciso sul patibolo nel 1995 negli Stati Uniti d'America, è stato messo il marchio di tutte e due i partiti: repubblicani e democratici. Uniti.

Non colpevole
Ma Jesse Jacobs non è solo il primo giustiziato del '95. È anche il primo, da molti anni, che viene ucciso nella certezza della sua non colpevolezza. Gli avvocati avevano dimostrato che non era stato lui a uccidere e il procuratore si era convinto. Ma la legge non si è fermata.

Jacobs, un'ora dopo la sua cena, ha saputo che era finita. La grazia era stata respinta e anche l'Alta Corte aveva dichiarato inammissi-

bile per la seconda volta il suo ricorso: sei voti a tre. Allora Jesse ha chiesto di scrivere due righe per la stampa. Questo gli è stato concesso. Ha scritto così: «Quello al quale stanno per sottoporre non è una esecuzione, è un omicidio premeditato. Io spero che almeno la mia morte possa essere utile. Serva a sollevare un movimento di opinione che seppellisca la pena capitale». I testimoni dicono che non ha detto una parola mentre lo accompagnavano nell'infermeria del carcere, non ha detto una parola mentre lo legavano al lettino e neppure quando il dottore gli ha infilato un ago sulla vena del braccio destro. Sembrava rassegnato. È rimasto immobile con lo sguardo fisso davanti a lui. Poi il boia ha collegato l'ago con un tubicino di plastica e ha aperto la valvola della bottiglia col veleno. Jesse Jacobs si è addormentato quasi subito. Poi ha impiegato sette minuti per morire. Il medico ha dichiarato concluso le operazioni alle 12 e 12 di mercoledì mattina.

Vita da pregiudicato
Jesse di sicuro non era un bravo ragazzo. A leggere la sua biografia non si riesce a provare molta simpatia per lui. Non era Sacco, né Vanzetti e neppure un Rosenberg. Però il suo caso è clamoroso come quelli. Perché lo hanno messo sul patibolo essendo tutti sicuri che non era lui il colpevole del delitto per il quale era stato condannato.

Jesse Jacobs è un pregiudicato. Da giovane è stato condannato due volte. Una per rapina, a tre anni, e una per omicidio preterintenzionale a vent'anni. Nel 1974, in Oklahoma, ha ucciso un handicappato di 26 anni durante una risata. Si è fatto nove anni di carcere e poi nell'83 è uscito in libertà condizionata. Tre anni senza incidenti e poi il nuovo delitto. Successe nel settembre dell'86. Jesse aiutò sua sorella Bobbie Hogan a rapire una signora di 25 anni, Etta Urdiales, infermiera, ex moglie del fidanzato di Bobbie. Jesse con la sua auto bloccò quella della signora Urdiales in una stradina di campagna, la fece scendere minacciandola con la pistola e la accompagnò in un vecchio casale diroccato. Qui li aspettava la sorella. «Voleva far paura alla Urdiales, la quale era in causa con suo marito per gli alimenti e l'alfidamento dei figli. Mi disse che voleva spaventarla ed eventualmente sfregiarla», ha raccontato recentemente Jesse in una intervista. Jesse aiutò la sorella a legare l'infermiera e poi si allontanò. Ma sentì un colpo di pistola. Tornò in casa e trovò Etta Urdiales morta, uccisa da un solo proiettile che le aveva trapassato la testa. Allora i due fratelli seppellirono la signora e scapparono. La polizia però li trovò. Jesse confessò. Disse di avere ucciso lui l'infermiera. Perché confessò? L'anno scorso ha spiegato che lo ha fatto per salvare

la sorella. Pochi mesi dopo l'arresto Jesse aggiunse un nuovo reato nella sua fedina penale: evasione. Durò poco: tre notti. Poi lo ripresero mentre si riposava sul greto di un fiume. Aveva una pistola ma non la usò. Alzò le mani e andò verso lo sceriffo che avanzava circondato dai cani. Lo sceriffo gli chiese: «Perché lo hai fatto? Lo sapevi che ti riprendevano». Jesse rispose: «Non ho più niente da perdere».

Non ho ucciso
Nel 1990 il primo ricorso. Jesse tornò ai giudici la nuova versione, quella vera. Non era stato lui a sparare. E la nuova versione fu verificata con le ammissioni della sorella e con i riscontri dei detective. Ma il ricorso fu respinto dalla corte d'Appello. Come mai? Semplice: la Corte d'Appello doveva verificare se la Corte di primo grado avesse commesso errori. E non trovò nessun errore. Allora agli avvocati di Jacobs ricorsero all'Alta Corte. Nuova sconfitta. L'Alta Corte decise che la pena di morte era giusta. Perché la legge del Texas prevede la sentenza capitale non solo per chi ha sparato ma per chi ha progettato l'omicidio. Dunque il fatto che non sia stato Jesse a premere il grilletto non cambia le cose. Ma Jesse Jacobs non sapeva che la signora sarebbe stata uccisa! I giudici hanno risposto: questo non è provato.

Il dieci dicembre respinta la mozione per abolire la pena capitale nel mondo
E all'Onu vinse il club della forza

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Le Nazioni Unite non condannano la forza. Lo scorso 10 dicembre, in un freddo pomeriggio d'inverno, la commissione diritti umani dell'Onu ha bocciato con 44 voti contro 37 (74 le astensioni) una mozione contro la pena di morte presentata dall'Italia. Il nostro paese aveva chiesto una moratoria delle esecuzioni, l'impossibilità di condannare le donne incinte, i barabini ed i malati di mente, e proponeva una progressiva «umanizzazione» delle leggi fino a prevedere la scomparsa della pena di morte nel 2000. La proposta è stata considerata evasiva. Ad opporsi strenuamente è stato in primo luogo Singapore, dove la pena di morte viene comminata per un grandissimo numero di reati, che ha presentato un emendamento per cambiare la sostanza della mozione. La battaglia era durata una settimana ed, alla fine, la votazione ha dato ragione ai fautori del patibolo. In partenza 48

paesi appoggiavano l'Italia ma molti di più erano i contrari. Fra i più combattivi nell'appoggiare la pena di morte anche Egitto, Cina e Russia.

Determinante per la sconfitta dei pacifisti è stata la posizione degli Stati Uniti d'America. La nazione più potente del mondo, infatti, è sempre più forcaiola. La vittoria dei repubblicani alle elezioni dello scorso novembre ha dato una nuova spinta ad una tendenza che da tre anni è fortissima. Il patibolo era stato reintrodotta negli Usa nel 1976 ma fino al 1983 fu usato pochissimo, 16 volte in sette anni. Poi ci fu una prima impennata negli anni di Reagan. Tra l'83 ed il '91 ci sono state una media di 20-25 esecuzioni all'anno. Nel 1992 il grande salto: si arriva a 33 esecuzioni. Nel '93 siamo a quota '38 e nel '94 a 40. Oggi in 24 Stati americani è possibile condannare a morte anche i minorenni. Lo stesso giorno

in cui il palazzo di vetro si pronunciava a favore della pena di morte, un ragazzo di 15 anni, Gregory Ir. Resnover, assisteva alla morte di suo padre sulla sedia elettrica nel carcere di Indianapolis. Non si era mai arrivati a tanto, ma le proteste del giorno dopo non hanno fatto invertire la marcia degli Usa. Tra le nazioni che, invece, hanno appoggiato la mozione italiana c'era mezza Europa rappresentata da Francia, Germania e Spagna. Oltre a tutti i paesi dell'America Latina e qualche altro stato minore. Contro, nel fronte anti-italiano, si poteva contare tutto il mondo islamico, che considera la pena di morte un dovere dello Stato, e le grandi potenze: Usa, Cina e Russia. L'idea di promuovere una mozione contro l'esecuzione capitale era nata ai tempi del governo Ciampi ma aveva preso concretezza con il governo Berlusconi nonostante la presenza di un partito, Alleanza Nazionale, che fino a pochi mesi fa aveva fatto della pena di morte la

sua bandiera. Attualmente la pena di morte è applicata in poco meno della metà delle nazioni del mondo e tra queste Cina, Irak, Iran e Corea del nord sono tra i paesi che vi fanno più ricorso. Nel continente europeo, secondo i dati resi noti recentemente dal Consiglio d'Europa, la pena capitale è in vigore in 11 Stati, quasi tutti al di là dell'ex cortina di ferro, e nel 1993 vi sono state ben 62 esecuzioni, 21 delle quali in Russia. In Italia la pena capitale è stata definitivamente abolita anche dal codice militare di guerra, lo scorso ottobre. In Francia la ghigliottina che durante il «Terrore» rivoluzionario, del diciottesimo secolo servì a giustiziare decine di migliaia di persone, è stata mandata in pensione nel 1981 dal presidente Francois Mitterand. In Gran Bretagna le impiccagioni erano cessate già dal 1953, dopo che la morte di alcuni innocenti aveva scatenato una reazione generale contro la pena capitale.

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 17
Valdarno Inferiore - Castelnuovo di Sotto (PI)

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990:

ENTRATE		(in migliaia di lire)		SPESE	
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti di conto consuntivo anno 1990	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Impegni di conto consuntivo anno 1990
Avanzo di amministrazione	328.893	—	Spese correnti	93.706.084	82.579.442
Trasferimenti correnti	68.771.819	64.091.218	Spese in conto capitale	849.940	2.691.748
Entrate varie	4.924.285	3.976.403			
Totale entrate correnti	74.024.997	68.067.621	Rimborso di prestiti	6.644.852	—
Trasferimenti in capitale	523.057	2.439.298	Partite di giro	65.106.700	49.734.385
Assunzione di prestiti	6.644.852	—	Totale	166.307.576	—
Partite di giro	65.106.700	49.734.385	Avanzo	—	—
Totale	72.274.699	92.173.673			
Disavanzo	—	14.762.276			
TOTALE GENERALE	166.307.576	136.096.572	TOTALE GENERALE	166.307.576	136.096.572

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO Dott. Nilo Baroni

L'Unità Vacanze MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS